



Telescope

Il giornalino del Liceo Galileo Galilei di Macomer

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."



***È anche quest'anno è arrivato:
aprile.***

Un po' insolito, alquanto inusuale rispetto a quel mese gioioso, in cui i bambini riprendono a giocare assieme nelle strade, gli adolescenti ad uscire più spesso con gli amici e gli adulti a trovare qualche momento di tregua dal lavoro. Questa volta, aprile ha un sapore diverso, quasi amaro. Le strade sono vuote, gli studenti stanno chiusi in casa e gli adulti lavorano in condizioni singolari, nell'attesa comune di un cambiamento che, e gioverebbe a tutti. Nonostante la situazione, dai tratti anche molto critici, non manca la speranza che, anzi, è più forte che mai. La speranza di rivederci presto tutti, la speranza di riprendere a divertirci, la speranza di rientrare a scuola, la speranza di tornare alla normalità. A non farci cadere nella disperazione sono le piccole cose, come il dolce sapore dell'uovo di cioccolato, scartato nel giorno di Pasqua, o anche gli scherzetti divertenti che ci siamo scambiati, nel limite del possibile, il Primo Aprile. Sono gli stessi impegni quotidiani, la cui fatica ha assunto forme e significati diversi, a scandire un tempo che ci invita alla riflessione, ad un necessario cambiamento di noi stessi.

Il caldo sole di questi giorni, il ritorno degli uccelli, i fiori e le piante che sbocciano: si avvicina una delle stagioni più amate. Aprile sta in mezzo, cerniera tra la rigogliosa Primavera e la calda Estate. Aprile è un barlume di speranza. "April is the cruellest month, breeding/Lilacs out of the dead land, mixing/Memory and desire": memoria e desiderio si mescolano in questo mese, come ci dice il poeta Eliot. E in fondo siamo così: tutti immersi in questa "crudeltà", fra ricordi di primavere passate e nuovi desideri. Per poterci godere appieno i mesi a venire, dobbiamo rispettare le regole, comportarci correttamente. Solo in questo modo aprile avrà un sapore dolce.

SOMMARIO

Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...Buona lettura!

1. Dopo 75 anni, resistere ancora (Pag.4)

Il 25 aprile 1945 il CLNAI proclamò l'insurrezione generale in tutti i territori ancora occupati dai nazifascisti. Oggi, 75 anni dopo, c'è chi si lamenta di una cosiddetta dittatura del pensiero unico, riguardo a questo giorno.

2. Corsi e ricorsi: Sa die de sa Sardigna (Pag. 6)

L'articolo 4 della Legge Regionale n.44 recita: "[...] Detto programma deve mirare a sviluppare la conoscenza della storia e dei valori dell'autonomia, in particolare tra le nuove generazioni." Questo ha fissato il 28 aprile come data de "Sa die de sa Sardigna". Ma perchè è stato scelto proprio questo giorno?

3. Earth day: parola al coronavirus (Pag. 7)

Esattamente 50 anni fa, il 22 aprile 1970, veniva istituita in America la giornata dedicata alla Terra.

4. La tecnologia ai tempi del coronavirus (Pag. 9)

In un periodo difficile come questo, la tecnologia è una delle risorse più importanti sia per cercare cure sempre più efficaci, sia per rimanere in contatto con i nostri cari lontani.

5. Un evento eccezionale (Pag. 10)

Il 27 marzo del 2020, Papa Francesco ha dato la benedizione Urbi et Orbi. Lo stesso giorno in Italia si è toccato il numero più alto di vittime da Covid-19.

6. Accarezzare le stelle (Pag. 11)

Il volo dell'allora maggiore Jurij Gagarin cominciò il 12 aprile 1961, alle ore 9:07 di Mosca, all'interno della navicella Vostok 1: sarà il primo uomo ad andare nello spazio

7. La virale commedia (Pag. 12)

8 aprile 1300. Dante si perde nella selva oscura, e da qui nasce l'avventura più studiata da tutti gli studenti italiani.

8. Raccontare la vita attraverso il teatro (Pag. 13)

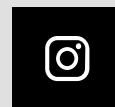
Nel mese di Aprile nacque e morì uno dei drammaturghi più conosciuti di tutti i tempi William Shakespeare.

9. La magia di un disegno (Pag. 15)

Il 24 marzo di quest'anno ci ha lasciato Albert Uderzo, il papà di uno dei fumetti più conosciuti a livello mondiale: Asterix.

10. Andersen: sognare un lieto fine (Pag. 16)

215 anni fa, il 2 aprile nacque Hans Christian Andersen, noto autore di famosissime fiabe, come "La sirenetta" o "La regina delle nevi".



CONTACT: [@telescopegalilei](https://www.instagram.com/telescopegalilei)

11. I 77 anni di un Principe eternamente ragazzo (Pag. 17)

Il piccolo principe (Le Petit Prince) di Antoine de Saint-Exupéry fu pubblicato il 6 aprile 1943, a New York, mentre in Europa si scatenava la seconda guerra mondiale.

12. "A strong spirit transcends rules" (Pag. 19)

Il 21 aprile di 4 anni fa ci lasciava Prince, le cui canzoni hanno accompagnato intere generazioni.

13. Into the wild (Pag. 20)

Partire per cambiare, partire per conoscere...innanzitutto se stessi. La storia di un giovane che scopre il segreto della felicità.

14. Tele...Satira (Pag. 22)

Nonostante la scuola sia chiusa la didattica va avanti. Ecco come i professori si sono "divisi" e hanno affrontato le nuove tecnologie.

» DOPO 75 ANNI, RESISTERE ANCORA

Voglio rompere la coltre del silenzio con cui troppo spesso si copre l'argomento, anche nelle sedi demandate all'istruzione e alla formazione. Scrivo questa riflessione per coloro che oggi sputano su questa data e a loro mi rivolgo. Mi siano muse la penna e il coraggio, per smascherare il vostro capriccio di opinioni.

Ciò che più mi ha stupito è stato leggere un "giornalista" affermare (cito testualmente): "il virus ci ha liberati dalla retorica del 25 aprile". Vorrei sapere di quale retorica parla. Prima, cari detrattori della Festa della Liberazione, la chiamavate "intelligenza", poi siete passati a "pensiero unico" e ora "retorica del 25 aprile". Etichette. Suoni diversi, stesso rantolo della bestia rintanata in ognuno di noi. Preciso "ognuno di noi", perché apparteniamo tutti a due sostanziali categorie di padroni-addomesticatori: i cittadini, che fanno tacere la bestia per senso di rispetto, e voi ciarlatani, che invece la portate a spasso e ne esibite i latrati.

Essa gode nel dissentire e nel messaggio che ringhia contro corrente. Si comporta così per apparire forte, mentre è una fiera magra di spirito. Ovviamente niente valgono, al tempo d'oggi, i morti, la fame di libertà, la puzza della pelle bruciata e del sangue versato per quel 25 aprile 1945. La vostra sentenza deve essere definitiva: giudici del bene e del male, vi fate portatori di una verità che è dogma, perciò vuota di sentimento.



Anche quest'anno, quindi, una lunga lingua biforcuta fa colare ulteriore veleno sull'Italia. "I partigiani sono stati peggiori dei fascisti", "sono stati gli americani a liberarci, i partigiani erano topi sui monti". Volano sentenze storiche e, nel mentre, crescono uomini che non conoscono il significato di democrazia. Altri la parola "costituzione" l'hanno sentita nominare forse una volta, magari dal dietologo: "robusta", "sana", solo gergo medico, niente di importante. Condannate chi sparava sui monti, perché "NO ALLA VIOLENZA", ma richiedete il porto d'armi, sia mai che il mio vicino di colore si avvicini troppo a casa mia. Ma sicuramente amate l'Italia. L'amate così tanto che siete persuasi di averne il monopolio. Come i bambini sull'altalena: non vi va di cedere l'italianità a colui che c'è dopo, ve la tenete così a lungo che perde valore.

Cari onniscienti, vi chiedo umilmente scusa. Vi chiedo scusa, se ammiro Nilde Iotti, a 100 anni dalla sua nascita, perché ha resistito ed è diventata un pilastro di quella Istituzione che vi concede di sparare sentenze senza alcuna conseguenza. Vi chiedo scusa, se mi emoziono pensando a Sandro Pertini, che aveva tutte le ragioni per festeggiare il 25 aprile. Vi chiedo scusa, se amo ancora questa disastrosa nazione dove si cerca l'unità, ma solo quella d'interessi e non di valori: parlo di rispetto e riconoscimento per chi ha dato la vita anche per noi.



Vi lascio, in fine, con una frase del defunto Andrea Camilleri a proposito di questa ricorrenza. Sono cosciente che per voi non era che un comunista e che le sue parole non hanno autorità nel piccolo giardino che coltivate, ma provate comunque ad ascoltare: "Il giorno, ho capito che i miei compatrioti avrebbero goduto di quel momento irraccontabile, in cui senti cadere dei bavagli che fino a quel momento ti hanno imprigionato".

E a tutti noi, che vogliamo crescere per difendere la nostra Costituzione, l'augurio che sia liberazione, innanzitutto da pressapochismi e falsità. Istruiamoci, sempre, perché "avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza".

CORSI E RICORSI: SA DIE DE SA SARDIGNA

Quanti di noi sanno effettivamente che cosa si festeggia il 28 aprile nella nostra amata isola?

È probabile che siano troppo poche le persone consapevoli degli eventi storici all'origine de Sa Die de sa Sardigna. L'articolo 4 della Legge Regionale n.44, che nel 1993 istituì la ricorrenza, recita: "[...] Detto programma deve mirare a sviluppare la conoscenza della storia e dei valori dell'autonomia, in particolare tra le nuove generazioni".

Lo scorrere del tempo e la morte dei protagonisti affievoliscono l'impressione che gli accadimenti imprinono nella nostra memoria, indebolendone il valore. Questa dimenticanza dev'essere compensata con lo studio, con l'informazione, con l'acquisizione dei valori e dei messaggi che la 'maestra storia' può offrire. Il 28 aprile è una data che trova il suo rilievo nella cultura sarda ben al di là della semplice chiusura delle scuole, per ravvivare in ognuno di noi quei sentimenti di lotta, orgoglio, e unione che hanno distinto l'isola durante i secoli.

Sa die de sa Sardigna parla, oggi, del valore dell'indipendenza che ha animato la fine del '700 in Sardegna. È una storia di rivendicazioni, di ricerca di autonomia, di lotta per la libertà.

Così come avvenuto nel caso delle più importanti rivoluzioni della storia, anche nella piccola-grande Sardegna il principio chiave dei Vespri Sardi del 1794 va cercato proprio nell'esclusione. Sentendosi respinti dal potere politico, senza diritto di rappresentanza, privati della loro voce, i nostri antenati cominciarono a insistere per il riconoscimento delle loro richieste finché, all'ennesima negazione (quella delle cinque domande), insorsero esasperati, forti di una vittoria contro Napoleone nel 1793.



Era il 28 aprile, il giorno a volte ricordato come "Sa die de s'acciappa" (per chi non mastica la lingua "Il giorno della cattura"). In seguito all'arresto di Vincenzo Cabras ed Efisio Siotto Pintor, fomentatori dei tumulti, i cagliaritari rastrellarono 514 funzionari piemontesi e il viceré Vincenzo Balbiano. A sottolineare il senso di patria, di comunità linguistica, di unicità culturale che nutrono l'ideologia dei Vespri, un aneddoto: per riconoscere i piemontesi, i cagliaritari erano soliti ripetere "naracixiri" (ovvero "di'ceci"). Davanti a tale richiesta, per loro indecifrabile, le vittime attonite venivano facilmente scovate per poi essere condotte al porto della capitale. Un ruolo importante venne ricoperto da Giovanni Maria Angioy, nominato "alternos" dal re ma divenuto poi il leader della rivolta.

Dopo il fallimentare epilogo dei suoi tentativi i moti rivoluzionari nell'isola continuarono negli anni successivi e alimentarono nuove divisioni tra innovatori e normalizzatori, tra Sassari e Cagliari, tra capitale e provincia, rievocando le dinamiche contemporanee o già vissute con i partiti Whig e Tory in Inghilterra, con foglianti e montagnardi in Francia, con lealisti e indipendentisti in America. La storia si ripete, disse Vico; se essa possa insegnarci cosa fare, come sosteneva Machiavelli, o non sia "magistra di niente", come polemizzava Montale, non è possibile saperlo con certezza, ma è sicuro



invece che "la storia è chi siamo e perché siamo come siamo". Cosa, meglio di una giornata di festa, può invitarci a riflettere su questo? Dobbiamo essere consapevoli delle nostre radici, che stanno alla base dell'irripetibile bellezza del presente. Ho chiesto per curiosità a una persona che cosa si festeggiasse il 28 aprile: "le tradizioni sarde" ...innocente confessione di un'ignoranza comune riguardo la nostra storia, di cui Angioy si dispiacerebbe non poco. A pensarci bene, però, questa risposta non è completamente sbagliata: il 28 aprile si festeggiano i sardi di oggi, prestando uno sguardo, possibilmente profondo, a chi eravamo ieri.

EARTH DAY: PAROLA AL CORONAVIRUS

22 aprile 1970. Esattamente 50 anni fa veniva istituita in America la giornata dedicata alla Terra, "Earth Day". Può essere definita come una manifestazione mondiale a difesa della Terra, per sensibilizzare le persone a una vita più corretta nei confronti della nostra grande "casa". Quest'anniversario è diventato ultimamente una giornata di commemorazione e ricordo delle innumerevoli catastrofi ambientali, che "riempiono" sgradevolmente la nostra visuale, ma alle quali sembriamo tanto indifferenti.

"L'anno scorso, le tempeste di fuoco che hanno bruciato i polmoni della Terra non vi hanno fermato; né i ghiacciai che si disintegrano, né le vostre città che sprofondano; né la consapevolezza di essere i soli responsabili della sesta estinzione di massa. Non mi avete ascoltato."

“Fermatevi. Semplicemente alt, stop, non muovetevi.”

Ecco però che oggi, costretti alla vita domestica, vorremmo che tutto questo finisca, vorremmo poter tornare alla vita normale, alla nostra solita corsa contro il tempo. Siamo spaventati dal coronavirus e cerchiamo in maniera disperata di attribuire erroneamente la colpa a qualcuno, qualcosa. La realtà è che purtroppo siamo noi stessi i giudici della nostra condanna.

“Ora mi dovete ascoltare. Sto urlando di fermarvi. Fermatevi. Tacete. Ascoltate. Ora alzateli gli occhi al cielo: come sta? Guardate l’oceano: come sta? Guardate i fiumi: come stanno? Guardate la Terra: come sta? Guardate voi stessi: come state? Fermati!”

A preoccupare gli scienziati negli ultimi anni sono infatti i cambiamenti climatici che purtroppo minacciano la vita del nostro pianeta. Innalzamento degli oceani, incendi, temperature mai registrate, sono solo parte delle conseguenze della vita egoistica delle persone che vivono passivamente la Terra. L'uomo sembra essere sordo e cieco davanti alle numerose e disperate urla della nostra grande casa.

“È difficile ascoltare essendo così impegnati, lottando per arrampicarsi sempre più in alto sull’impalcatura delle comodità che vi siete costruiti. Le fondamenta stanno cedendo.”

Come pretendiamo di essere sani in un mondo malato?

Mi piace ora sperare che questo periodo di solitudine e isolamento ci faccia riflettere e che magari, terminata l'emergenza che stiamo vivendo, ci faccia prendere coscienza della preziosità della Terra. L'Earth Day dovrebbe diventare una giornata in cui gioire e meravigliarsi degli incredibili spettacoli naturali che il nostro mondo è in grado di offrirci.

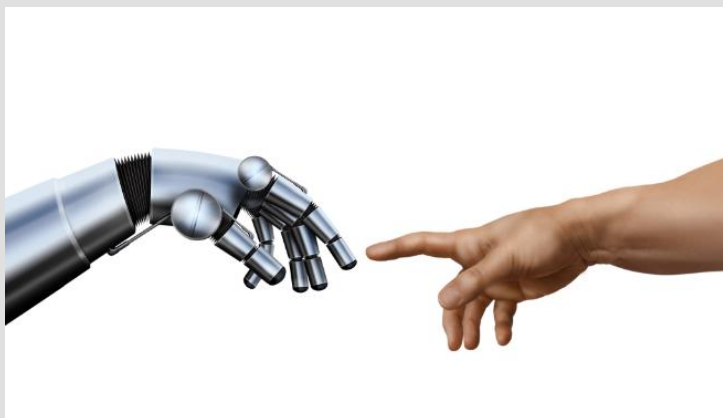


LA TECNOLOGIA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Una risorsa indispensabile

La tecnologia è sempre stata una risorsa molto efficace per lo sviluppo della società e dell'economia e, in questo periodo di quarantena, la sua importanza aumenta: abbiamo scoperto che tutto sembra dipendere da essa.

Siamo chiusi in casa da più di un mese, facendo del nostro meglio per adeguarci alle nuove norme imposte dal governo: la tecnologia ci permette di continuare una vita il più simile possibile a quella che vivevamo prima della diffusione del tanto temuto COVID-19. I computer, i tablet, i cellulari: senza di essi non si può vivere, sono gli unici oggetti che ci permettono di stare al passo con tutto ciò che sta avvenendo al di fuori del nostro quotidiano.



Le innovazioni della tecnologia sono infinite: credo che nessuno di noi si fosse mai cimentato prima nella scoperta di tutte le applicazioni disponibili e delle loro numerose potenzialità. Passiamo le giornate con gli occhi fissi sul monitor per seguire lezioni a distanza, videochiamate, interrogazioni, anche se molte persone hanno difficoltà con l'utilizzo di questi strumenti, perché in assenza di WI-FI molti di essi sono inutili.

Per non parlare dei sovraccarichi sulla rete, o della necessità di fare veri e propri turni tra figli e genitori, tutti impegnati nello smart working. Le varie piattaforme messe a disposizione per svolgere la didattica a distanza sono tantissime, alcune le abbiamo provate, ma solo poche sono riuscite a soddisfare i bisogni di tutti (professori e alunni). Non è semplice, ma supereremo anche questo.

La tecnologia permette di non perderci nell'ignoto delle quattro mura di casa, riesce a metterci a contatto con le persone esterne, i nostri cari e coloro che non possiamo vedere e... perché no: persino tenerci in forma o cucinare insieme ad amici, rigorosamente a distanza! Ora possiamo capire i vantaggi di questo genere di settore non solo per la nostra vita presente, ma anche per quella futura, ma non dimentichiamo mai, in ogni caso, queste parole sempre attuali del famoso scrittore britannico, Charles Dickens:

“La comunicazione elettrica non sarà mai un sostituto del viso di qualcuno che con la propria anima incoraggia un'altra persona ad essere coraggiosa e onesta.”



UN EVENTO ECCEZIONALE

Il 27 marzo del 2020 è una data che passerà tristemente alla storia. Per l'Italia rappresenta il giorno con il più alto numero di vittime da Covid-19, ma per il mondo intero, e in particolare per il mondo dei credenti, è qualcosa in più.



È questa, infatti, la giornata in cui Papa Francesco si è esposto con la benedizione *Urbi et Orbi*, cui è annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria (la totale remissione, cioè la cancellazione, della pena temporale dovuta per i peccati già confessati e perdonati sacramentalmente).

Una benedizione dunque, rivolta a tutto il mondo e con la quale il Papa ha voluto riunire simbolicamente la popolazione cristiana in un'unica preghiera per la fine della pandemia.

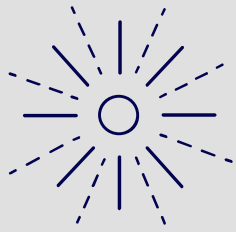
Una piazza del Vaticano tristemente vuota e battuta dalla pioggia incessante: le forti immagini mostrate dalla televisione a reti unificate hanno colpito anche persone distanti dalla chiesa. Avvenimento, dunque, degno di nota per la forza del messaggio lanciato, che non ha lasciato indifferente nessuno.

È stato un evento eccezionale, che difficilmente verrà dimenticato, in quanto il Papa impartisce questo tipo di benedizione solo in tre occasioni: quando viene eletto, a Natale e a Pasqua.

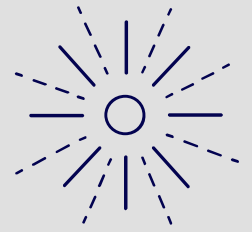
Ed è proprio la grandiosità e solennità di tale momento che, unito ai numerosi appelli e alle tristi immagini diffuse dai social media, dovrebbe farci riflettere sulla gravità e serietà del periodo che stiamo attraversando.

In queste particolari settimane in cui è difficile non rabbrivire all'ascolto della fatidica lettura del bollettino della protezione civile, per molte persone le forti parole del Papa hanno rappresentato una speranza, una luce fondamentale per poter continuare a combattere l'attualissimo nemico.

Papa Francesco continua dunque a essere benvoluto dall'intera comunità così come, ai suoi tempi, lo è stato Papa Giovanni Paolo II, a cui dedichiamo un pensiero, nell'anniversario della sua morte, avvenuta nell'aprile del 2005: primo pontefice polacco della storia, con i suoi 104 viaggi in tutto il mondo ha toccato i cuori di molti, specie di quei giovani per i quali istituì la Giornata Mondiale loro dedicata. *Non abbiate paura!*



ACCAREZZARE LE STELLE



L'astronauta figlio di un carpentiere

Volare, raggiungere lo spazio e toccare le stelle: il sogno di un'umanità costretta a camminare. La forza di gravità, peggior nemico del sognatore, ha sempre impedito all'uomo di cercare qualsiasi cosa ci sia lassù: magari Dio, magari se stessi, o meglio, il nostro essere piccoli e per questo finiti, perfetti. La speculazione e la bellezza della poesia hanno accompagnato la corsa allo spazio e ne hanno valorizzato la conclusione. Le prime volte, si sa, rimangono impresse nella mente. Così scopriamo una delle prime volte più sensazionali, la storia dell'uomo baciato dalle stelle, il figlio dell'Ottobre Rosso, Jurij Gagarin.



Il notissimo cittadino sovietico non era figlio di nessun grande esponente dell'aeronautica nazionale, tantomeno un discendente di alcuna casata nobiliare o famiglia benestante. Il primo uomo a vedere la Terra dallo spazio fu il figlio di un semplice carpentiere e una mungitrice. Nelle fredde zone della Russia, il giovane Jurij viveva nella fame del dopoguerra, levigando il legno e suonando in una sgangherata banda di paese. Cosa fu a portarlo così in alto, nel vero senso del termine? La propria forza di determinazione. Le possibilità offerte da un paese differente e spesso ignorato, poco conosciuto dall'Occidente.

La semplicità di una vita austera. L'amore dei genitori, che mai avrebbero pensato di far crescere il primo cosmonauta della storia del mondo intero. Tutto questo lo portò a diventare un pilota di grande successo e, infine, un cosmonauta e una leggenda. Yuriy Gagarin non fu solo un cosmonauta, bensì un simbolo. Fu la bandiera della riscossa di un Paese stanco di essere secondo. Il volto di una nazione intera, che sentiva nella missione, riuscita, Vostok 1, la bellezza dell'essere primi senza nuocere ad altri. La consapevolezza di aver riportato il proprio uomo sul nostro pianeta e aver vinto.

Per molti, oggi, questa sembrerà propaganda, per altri puro fanatismo. Io la ritengo una grande vittoria dell'uomo. La dimostrazione che un altro mondo è possibile, quello che lo stesso Gagarin immaginava dicendo: "Da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere né confini". Auguro al mondo un altro Jurij Gagarin, non perché andare nello spazio sia più una missione, ma perché in esso risiede la bellezza del mondo stesso. Quale altra sfera azzurra ammireremo se non apprendiamo il messaggio di chi ne ha potuto osservare l'immensità:

*“Girando attorno alla Terra, nella navicella, ho visto
quanto è bello il nostro pianeta. Il mondo dovrebbe
permetterci di preservare ed aumentare questa
bellezza, non distruggerla!”*

LA VIRALE COMMEDIA



8 aprile 1300.

Giunto a metà della sua vita, Dante si smarrisce nella selva del peccato, un bosco impercorribile e insidioso con una sola via di uscita e di salvezza: il colle illuminato dai raggi del sole, simbolo di speranza, “che mena dritto altrui per ogni calle”. L’ascesa al colle è però minacciata da tre temibili figure: le tre fiere, la lonza della lussuria, il leone della superbia e la lupa dell’avarizia. Dante è bloccato, le sue capacità non sono in grado di superare tale ostacolo e così, rattristato, il poeta è costretto a ritornare nell’oscurità.

8 aprile 2020.

720 anni dopo, eccoci qui: ciascuno di noi procedeva per la propria strada, verso i propri obiettivi, assolvendo, più o meno bene, ai diversi compiti quotidiani; quand’ecco che improvvisamente qualcosa si è frapposto sulla nostra strada e ha bloccato tutto. Un ostacolo forte, per il quale abbiamo dovuto cambiare le nostre abitudini, che sembra averci fatto perdere “la diritta via”, tanto che il nostro colle sembra lontano e “annebbiato”.

È chiaro: l’analogia appare alquanto forzata, ma la ricorrenza e la situazione possono farci riflettere, persino con una sana dose di ironia, dato che sorridere non può che farci bene.

Golosi? Avari? Superbi? La quarantena sta svelando lati del nostro essere che forse non pensavamo neppure di avere e che ora amiamo persino esternare sui social. Impegnati a cucinare e mangiare come se non ci fosse un domani, abilissimi nel fitness fai-da-te, quale che sia il girone cui pensiamo di appartenere in questa difficile “fase1”, di certo attendiamo frementi di passare almeno alla salita della “fase 2”.

Di vero c'è che da soli non possiamo farcela: come per il sommo poeta, ci deve essere qualcuno capace di aiutarci! Infatti, a salvare Dante dall'irreparabile rovina c'è un grande poeta latino, simbolo della ragione: Virgilio, che lo guiderà nel suo percorso, portandolo al sicuro. Adesso non abbiamo fisicamente Virgilio qui con noi (a meno che qualcuno non trovi consolazione leggendo proprio l'Eneide...), ma è certo che abbiamo bisogno della ragione, quale guida in una selva di fake news, di fastidi, di insofferenze, di confronti impegnativi con noi stessi.

Si tratti di una guida spirituale, o di una guida a "materiale": un libro, un film, una canzone... lo studio, persino Netflix! Anche noi, impediti da quelle fiere che fondamentalmente sono le nostre paranoie, i nostri difetti, le nostre parti più spigolose, oggi amplificate dalla reclusione, non possiamo procedere in solitudine: è una certezza! E se ci aiutasse riprendere in mano proprio la Divina Commedia?



RACCONTARE LA VITA ATTRAVERSO IL TEATRO

Nel mese di Aprile nacque e morì uno dei drammaturghi più amati e discussi di tutto il XVII secolo: William Shakespeare. Il suo nome è la storia del teatro, rivoluzionato e reso eterno anche per gli straordinari personaggi, autentici mostri sacri della narrazione drammatica, da lui stesso ideati. Per ricordare questo immenso autore, diamo voce proprio a quattro delle sue creature, fra le più celebri.



Prospero: Sono stato tradito, abbandonato e anche considerato un incapace, perché amavo la cultura e la magia; ma è proprio grazie ad essa che ho recuperato la mia dignità. Shakespeare ha fatto di me il simbolo della vendetta e della fiducia tradita, non sono tuttavia malvagio: all'apparenza sembra che agisca con cattive intenzioni, ma sono invece pronto a perdonare il prossimo e a dare una seconda possibilità, poiché la vita mi ha insegnato a essere cauto.

Lady Macbeth: Il mio creatore ha voluto che fossi dannata; forse anche il suo animo era tormentato e, in alcuni momenti, bramava anche lui il potere più di qualsiasi cosa. Shakespeare ha fatto sì che il mio nome diventasse temuto e maledetto. Porto con me tanti fardelli, ma il peggiore è quello di essere stata egoista, senza cura per i sani principi, dando ragione alla mia folle cupidigia. Dunque, sono la personificazione della voce della tentazione, sono e sarò per sempre il personaggio innominabile.





Puck: Prima di Shakespeare, il dispetto e lo scherzo erano le caratteristiche che mi contraddistinguevano. In seguito, il mio creatore decise di inserirmi all'interno di una delle sue opere più celebri: egli mi rese il protagonista del suo racconto facendomi rappresentare, attraverso le caratteristiche per cui ero già noto, la mutevolezza dell'amore. Simboleggio perciò il più nobile e potente dei sentimenti. Dimostro cosa esso sia in grado di scatenare, una volta che vengono svelate le vere sembianze di chi se lo ritrovi tra le mani.

Ophelia: Ha voluto che portassi bellezza in quella corte triste e corrotta. Così desiderava Shakespeare e non posso non essergli grata, nonostante la mia condanna. Lì, infatti, ho incontrato Amleto, il mio grande amore. Mi amava e mi difese da Claudio con una bugia che, ahimè, si rivelò straziante. Afflitta dalla disperazione, mi abbandonai allo stagno, come una ninfa che scompare tra le acque. Ora capisco quali furono le intenzioni di Amleto, comprendo soprattutto quanto il mio autore fosse alla costante ricerca di dolcezza, purezza; sono lieta che abbia trovato queste virtù in me.



Se si fa attenzione (e se si è fiduciosi), tra i versi delle opere di Shakespeare, sembra di sentire davvero le voci dei suoi personaggi. Questa insolita sensazione si può avvertire perché l'autore voleva dar vita ad essi, voleva renderli reali come i suoi stati d'animo. Infatti, tra le loro personalità, si scorgono frammenti del suo essere, ma non solo: a volte è possibile che noi stessi ci si rispecchiamo in alcuni, con grande letizia o rammarico.

LA MAGIA DI UN DISEGNO

Spesso ci dimentichiamo di quanto possa essere magico un disegno. La bellezza sta nella semplicità: è proprio vero, sono le cose più semplici che attirano la nostra attenzione e solleticano la nostra curiosità. Albert Uderzo ne è ben consapevole quando inizia la sua carriera, destinata a durare a lungo grazie all'immortalità della sua opera più famosa: il fumetto di Asterix il Gallo.

Fin da bambino Albert si dimostrò un grande talento nel disegno. La sua passione verso i fumetti e la bravura nel disegno erano talmente grandi che nemmeno il daltonismo lo poté frenare dal realizzare il suo sogno, diventare un grande e acclamato fumettista.

Una vita ricca di dedizione. Una vita costellata di incontri. Senza dubbio il più importante fu quello con René Goscinny, che consacrò la nascita di diverse opere. Albert aveva già creato diversi fumetti, ma raggiunse l'apice della sua fama quando incontrò il futuro collega. Dall'unione delle due diverse matite, infatti, nacquero diversi fumetti, tutti amati dal pubblico, sia di ragazzini che di adulti. Tra tutti ricordiamo Jehan Pistolet, Luc Junior e Oumpah-Pah.



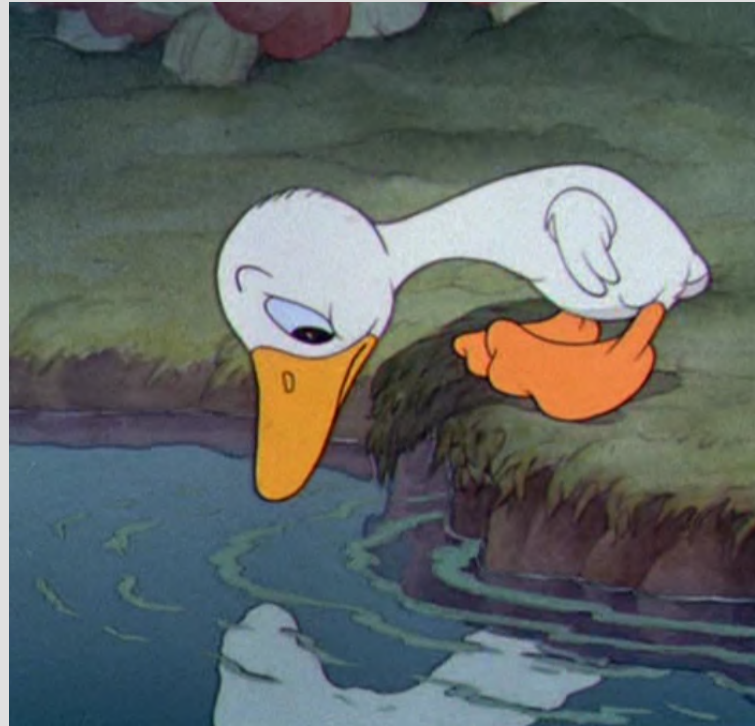
È solo nel 1959 che ai due arriva il colpo di genio. Un gallo di nome Asterix, accompagnato dall'amico Obelix e dal fedele cagnolino Idefix, che vive nel "Villaggio dei Galli", così chiamato dagli stessi Romani, che le tentavano disperatamente tutte pur di riuscire a conquistarlo, ma invano. Albert e René, presi dall'emozione di creare un fumetto con una trama estremamente originale, iniziarono proprio nel 1959 a scrivere l'opera che li avrebbe resi famosi in tutto il mondo.

Ciò che rende speciale l'opera non è solo una trama del tutto nuova, ma l'originalità nella critica delle tradizioni francesi. Nel fumetto vengono inseriti chiari riferimenti al folklore francese: se Asterix è un eroe nobile ed ostacolato solo dal suo fisico minuto, l'amico Obelix è irascibile, suscettibile e molto goloso.

La longeva carriera di Albert Uderzo si ferma molto bruscamente: il 24 Marzo di quest'anno si è spento, raggiungendo il suo grande amico René Goscinny che lo aveva preceduto molto tempo prima. Nonostante la sua morte improvvisa, in noi resta la speranza di continuare a viaggiare con la mente, di far galoppare la nostra immaginazione, e di tornare a correre nelle folte foreste della Gallia insieme ad Asterix e Obelix.

ANDERSEN: SOGNARE UN LIETO FINE

Hans Christian Andersen, nato il 2 aprile di 215 anni fa, è noto universalmente come autore di celeberrime fiabe, quali "La sirenetta", o "La regina delle nevi"; forse non tutti sanno, però, che lo scrittore danese fu una persona particolarmente sensibile e solitaria. Nonostante un'infanzia infelice, il suo amore per il teatro e le sue speranze in un futuro più radioso non lo abbandonarono mai. A soli 14 anni, si trasferì dal suo paese natale a Copenaghen, in cerca di fortuna. Nella capitale conobbe diversi artisti rispettabili tra cui l'autore francese Xavier Marmer, il quale lo descrisse come un ragazzo timido, il cui andamento dinoccolato non sarebbe di certo piaciuto a una ragazza; ma il suo dolce sguardo e la sua fisionomia aperta erano capaci di conquistare la simpatia di tutti. Per via del suo modo impacciato, fallì molte volte nel tentativo di debuttare nel mondo del teatro, ma non si arrese mai.



Egli continuò a scrivere fiabe al cui interno mise sempre qualcosa di se stesso. Un esempio eclatante è la storia del Brutto Anatroccolo: il piccolo protagonista è considerato da tutti troppo brutto e strano per fare qualcosa di significativo nella vita; viene continuamente criticato da personaggi che non vedono più in là del proprio naso e che cercano di imporgli un modo di comportarsi diverso dal suo. È evidente il collegamento tra Andersen e il brutto anatroccolo: infatti, ad entrambi è capitata la più grande delle disgrazie, ovvero essere nati sognatori in un mondo materialista e superficiale.

Lo scopo principale delle sue narrazioni non era far percepire ai bambini una morale fondata su principi creati dagli adulti, ma capovolgere la realtà dei fatti con un sensazionale ottimismo, lasciando trapelare che nulla è impossibile, e non solo nelle fiabe. Dunque, Andersen era un uomo che donava gioia e infondeva speranza. I bambini (e non solo) apprezzavano soprattutto la prospettiva "fanciullesca": quello stupore tipicamente infantile per cui lo scrittore di fronte alla realtà prova sempre meraviglia, quella sensazione d'incanto resa eterna tra le sue pagine. Però l'autore, per esperienza, sa bene che la vita non è rose e fiori: di qui l'inizio spesso malinconico dei suoi racconti; ma per incoraggiare a perseguire sempre il lieto fine che tutti desiderano, ecco che egli non rinuncia a quella profonda bellezza che si può vedere solo attraverso gli occhi brillanti di un bambino. Il suo, forse, è un incoraggiamento: vivere la vita con una consapevolezza dei fatti diversa, cioè sforzarsi di guardare essi con un briciolo di ottimismo, facendo affidamento ai sogni, alle speranze. Andersen voleva far capire che, come era accaduto a lui stesso, cercare l'irraggiungibile felicità nonostante le incombenze è possibile per tutti, anche per quanti, piccoli e grandi, stremati dalla perfidia della realtà, non credono più alla magia dei sogni.

I 77 ANNI DI UN PRINCIPE ETERNAMENTE RAGAZZO

Attraverso i vetri delle finestre il sole bagna ancora i nostri volti; troppo spesso, però, lo sguardo malinconico di solitudine si perde nella nera aridità dell'asfalto, vuoto di macchine e persone.

Ma oggi, se me lo permettete, vorrei bussare alla porta della vostra anima per presentarvi un amico. Alcuni di voi lo conoscono già: si fa chiamare Piccolo Principe e dal 6 aprile del 1943 tenta di ravvivare in tutti noi quella luce che lo scorrere del tempo, troppo spesso, fa volare via, come un aquilone il cui filo, però, rimane ancorato alla nostra più intima, naturale curiosità.

"Da te, gli uomini", disse il Piccolo Principe, "coltivano cinquemila rose nello stesso giardino... e non trovano quello che cercano... E tuttavia quello che cercano potrebbe essere trovato in una sola rosa o in un po' d'acqua... Ma gli occhi sono ciechi. Bisogna cercare col cuore".

Doveri, obiettivi, inquietudini spesso distraggono e distolgono le persone da ciò che è invece essenziale: è la luce della vera bellezza, che anche la più fragile delle rose, soprattutto la più fragile, possiede. L'uomo, se vuole, ha la capacità di volgere al mondo uno sguardo che è quello del cuore e, con esso, rendere un fiore diverso da tutti i suoi simili: ce lo spiega proprio il Piccolo Principe, in parole che, a distanza di 77 anni, fanno ancora tremare le corde del nostro spirito "maturo".

Oggi siamo costretti dalle circostanze al confronto introspettivo con noi stessi ma anche così, mentre viaggiamo planando fra i pensieri, anche quelli più oscuri, prestiamo ascolto a questa domanda: "Chi è la mia rosa?" Approfittiamo di questo confino forzato sul pianeta del nostro essere, per chiederci quale sia quel fiore dal profumo irrinunciabile i cui petali si svelano e ci svelano, le cui spine pungono e graffiano le nostre false certezze, ma con inaudita delicatezza.

Se non trovate la risposta, cercate ancora, ricontrollate in tutti gli scompartimenti dell'anima: ognuno di noi ha una rosa che guarda con occhi diversi, ognuno di noi è responsabile della propria rosa e quando ci rendiamo conto di ciò, iniziamo finalmente a vivere.

Non importa quanti anni abbiamo, il Piccolo Principe ha ancora da rivelarci una verità, forse scomoda, ma essenziale: la vita è faticosa, cercare ogni giorno la felicità è faticoso, alzarsi dal letto per annaffiare la propria rosa non è semplice, però questa fatica è la vita! Attendere la fine del giorno sotto le lenzuola, corrosi dalla noia, è solo esistere, sprecando un'opportunità e del tempo che non torneranno. Per questo, anche in questa situazione di isolamento, occorre trovare la forza per alzare lo sguardo al cielo, tra le nubi, verso quel pianeta lontano: se le stelle brillano perché un giorno ciascuno possa ritrovare la propria, non smettiamo di cercare la nostra.



"A STRONG SPIRIT TRASCEND RULES"

Generazioni intere accompagnate da queste note. Ragazzi cresciuti a ritmo di "Purple Rain". Persone che cantavano a squarciagola questa ed altre famose canzoni insieme al genio che le ha composte.

"I only wanted to see you laughing in the purple rain, purple rain..."

Prince Rogers Nelson. Questo nome non vi suonerà di certo nuovo. Un cantante. Un bassista. Un chitarrista. Un batterista. Un rivoluzionario. Prince Rogers Nelson è stato tutto questo e molto altro. Un ribelle. Fu uno dei primi ad unire dei generi che apparivano inconciliabili tra loro, come il Rock, il Funk e il Pop. Una promessa. Un talento. Un genio. Nel 1978 la Warner Bros lo aiutò nel realizzare il suo sogno di una vita: diventare un acclamato produttore discografico, con l'ausilio del tanto famoso album *For You*. Fu il più giovane a diventarlo a quell'epoca. Un bugiardo. Per tanto tempo confuse i suoi fans più accaniti e i giornalisti in cerca di scoop con storielle inventate e bugie innocenti. Un rivoluzionario, perché "Un forte spirito trascende le regole". Una stella. Nel 1984 uscì il suo più famoso singolo, destinato a polverizzare qualsiasi classifica e a rendere Prince Rogers Nelson un indiscusso campione della musica.



La strada per il successo del cantante però non è ancora arrivata al capolinea. A partire da metà degli anni '70 Prince Rogers Nelson accompagnò la nostra crescita, fino al fatidico 21 Aprile del 2016, giorno in cui morì e raggiunse tante altre leggende della musica, come l'immenso cantante Kurt Cobain, il cui anniversario di morte ricade proprio il 5 di Aprile. Quel 21 Aprile il mondo si colorò di viola, come segno di rispetto e reverenza verso un maestro indiscusso della musica. Prince Rogers Nelson aveva sempre amato il colore viola, per il suo significato nascosto. L'unione tra la forza del rosso e la calma del blu lo aveva sempre affascinato, al punto di indossare quasi sempre indumenti di quel colore nei concerti.

It's just another manic Monday/I wish it was Sunday/ 'Cause that's my fun day / My I don't have to run day/ It's just another manic Monday: forse non tutti quelli che si svegliano il lunedì mattina con questo ritornello nella testa sanno che fu scritto proprio da Prince Rogers Nelson nel 1984, così come al suo talento creativo si deve un pezzo straordinario, magistralmente interpretato da Sinéad O' Connor, parliamo di Nothing compares 2U.

Oggi, a quattro anni dalla scomparsa di un uomo unico nel suo genere, voglio ricordare un uomo come Prince Rogers Nelson, ma che tutti conoscono come Prince.



INTO THE WILD

“C'è tanta gente infelice che tuttavia non prende l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla sicurezza, dal conformismo, dal tradizionalismo, tutte cose che sembrano assicurare la pace dello spirito, ma in realtà per l'animo avventuroso di un uomo non esiste nulla di più devastante di un futuro certo.”



Sono i primi anni '90. È la lettera scritta ad un amico, prima della partenza: a ventidue anni, dopo la laurea ad Atlanta, con una specializzazione in Storia e Antropologia, Christopher Johnson McCandless, noto anche con lo pseudonimo Alexander Supertramp, abbandona tutto e viaggia alla scoperta dell'Ovest americano, fino a giungere nelle terre selvagge dell'Alaska. Un animo avventuroso, una storia incredibile.

Una storia drammatica, fatta di nobili ideali per alcuni e di futili patimenti per altri: un viaggio epico, dettato dalla volontà di vivere in solitudine, alla ricerca di se stesso. Queste righe non intendono riportare il resoconto, già raccontato in un libro, edito nel 1996, e immortalato sul grande schermo nel 2007, per la regia di Sean Penn. Qui vogliamo dare spazio, più che altro, a ciò che accompagnò quei passi: la lotta contro la civilizzazione, la ricerca di libertà.

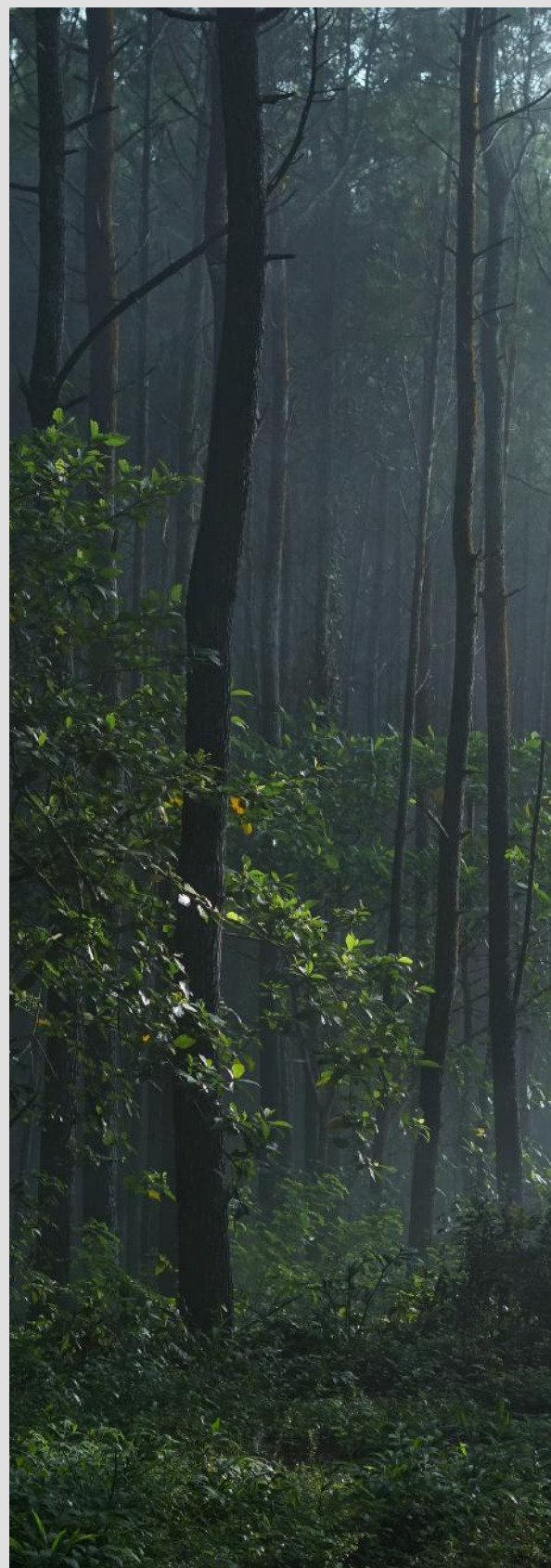
*“La battaglia climatica per uccidere
l'essere falso dentro di lui e concludere
vittoriosamente il pellegrinaggio
spirituale. [...] Per non essere mai più
avvelenato dalla civiltà, egli fugge, e solo
cammina sulla terra per smarrirsi nella
foresta.”*

Parla così di sé, in terza persona, e incide questa riflessione sul suo Magic Bus, simbolo del viaggio di una vita. Uno scontro aspro ed estremo il suo, contro una società carica di schemi, pregiudizi, vincoli. Un tipo di libertà completa quella che cercava, una libertà per alcuni di noi incomprensibile, dalla quale forse siamo spaventati, una sovranità anarchica del proprio essere e del proprio pensiero, libero dalle sollecitazioni, dal confronto con una complessità sociale. Essa viene rinnegata e rimpiazzata da una vita semplice per scoprire nella sua solitudine la crudele realtà: “HAPPINESS ONLY REAL WHEN SHARED”; così Christopher condensa il senso di un passo del “Dottor Zivago”, di Boris Pasternak: “Si accorsero allora che solo la vita simile alla vita di chi ci circonda, la vita che si immerge nella vita senza lasciar segno, è vera vita, che la felicità, se non condivisa, non è felicità.”

Per la sua scelta, per molti folle, Chris viene ancora ricordato, perché ha vissuto cercando la felicità; oggi che noi viviamo reclusi, oppressi dalle pareti della nostra stessa casa, costretti alla compagnia di noi stessi, nel tempo libero sarebbe giusto guardare il capolavoro cinematografico che racconta la sua storia, non tanto per celebrare un'impresa, ma per ribaltare la nostra anima, turbarla e infine scoprirla.

Prendo dunque in prestito alcune parole di Shakespeare, parole a Chris particolarmente care, che ancora spiccano fra le tante scritte nel suo “rifugio” in Alaska, da dove ancora ci ricordano la bellezza del creato che ci circonda:

“LIVE BEFORE YOU DIE!”





TELE...SATIRA

Svegliarsi la mattina (tardi) nella convinzione che sarebbe iniziato un altro giorno di tranquilla quarantena. Certo. Questo era ciò che il nostro animo ingenuamente commosso, dopo la chiusura delle scuole, prospettava all'innocente cervello. Ahi vane illusioni.

Evidentemente i docenti, temendo che la noia ci potesse mangiare vivi, hanno deciso di appropinquarsi al mondo della tecnologia; un mondo arcano, disdicevole, carico di segreti e mistero.

Così i sogni di otium si sono infranti di fronte alla nuova era dei compiti a distanza. Quella maledetta sezione del registro che con la sua comparsa ha sconvolto il corpo docente, diviso da subito in due fazioni contrapposte in quello che si può definire "il conflitto del primo mese":

D.P.C.M. (Dopo Pasqua Comincio Magari)

Vs

I.O.C. (Inquieti Ossessivo Compulsivi)

I primi hanno adottato da subito una tattica losca, ma astuta: hanno vissuto acquattati, eroi che sembravano disposti a sacrificarsi per donare a noi studenti un'anticipata, meritatissima vacanza. Opposti a loro gli I.O.C corrosi dalla profonda e logorante preoccupazione di terminare il programma. Costoro, impietosi e sadici, ci hanno tolto l'agognata possibilità di una sveglia a mezzogiorno, celando dietro cumuli di pdf e pile di esercizi il desiderio spietato di escogitare strategie per colpirci con interrogazioni e persino verifiche scritte.



Compiti a distanza



La svolta nel conflitto è da attribuirsi ad un'apparizione celestiale: SAN GIGI MASIA. Si avvicinava la Pasqua, quando lui ha deciso che non avrebbe più potuto restare a guardare e si è così schierato dalla parte degli I.O.C.

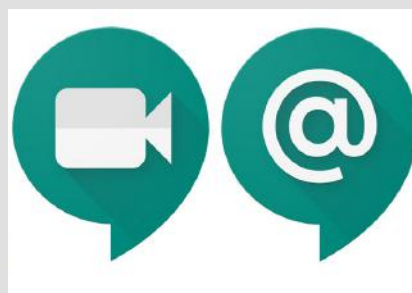
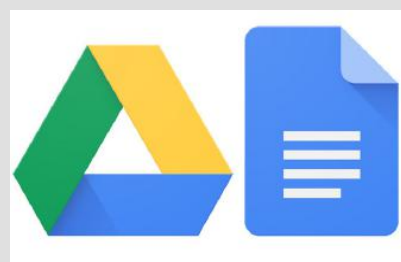
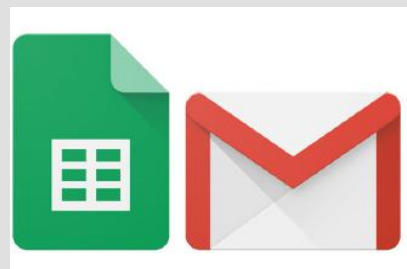
Tragedia. Mistico sacrificio del nostro supereroe passato dalla parte del nemico. Così ha immolato se stesso, trasfigurandosi nella G(igi)suite.

Ha addestrato i suoi discepoli, nel sonno li ha resi invincibili grazie a celestiali tutorial. Da allora non c'è stato più studente in grado dormire sonni tranquilli.

Le sveglie si sono spostate sempre più presto e solo i più forti di stomaco sono sopravvissuti alle visioni, fin dalle 8.15, di quei demoni bendati di crudeltà. Da lì in poi, ecco intensificarsi le videochiamate, mentre qualche D.P.C.M. ha resistito ancora, "limitandosi" a caricare un ammontare spropositato di materiale.

Gli studenti hanno cominciato a soccombere, nonostante la non eccellente dimestichezza degli insegnanti nell'utilizzare i mezzi tecnologici. La situazione è peggiorata quando i docenti hanno miracolosamente colmato la loro inesperienza: così, se il professore della prima ora era riuscito ad inquadrare solo il mento, per compensare quello della seconda avrebbe inquadrato esclusivamente la fronte.

Non soddisfatti ancora dei risultati, alcuni si dotati di belve dai nomi impronunciabili, pronte a fare il loro ingresso trionfale nell'inquadratura nei momenti meno opportuni, inibendo, con le loro leccate ai padroni, le tardive colazioni degli alunni. Chi non è riuscito a procurarsi una fiera quadrupede, ha approfittato di coniugi o figli inconsapevoli per sorprenderci con epifanie non programmate o sottofondi di pianti e aspirapolveri.



Solo alcuni coraggiosi studenti sono riusciti a sopravvivere, grazie alla strana provvidenza di un qualche angelo custode che aveva donato loro un computer senza telecamera o una connessione inspiegabilmente scadente; i più fortunati sono addirittura sprovvisti di un qualsiasi mezzo di telecomunicazione.

I segni della dura battaglia si sono fatti sentire: alla scomparsa degli orribili pigiami (a volte sostituiti da scialli o copertine di ben maggiore squallore) ha fatto seguito la comparsa di volti stremati, incorniciati da un'indicibile fioritura di capelli, in alcuni casi accompagnata da folte barbe, segno tangibile dei nuovi "barbudos" cubani, in lotta contro gli abusi.

I nostri visi appaiono sempre più scavati dalle ormai innumerevoli ore di studio, talvolta (ma solo talvolta) condotto sotto piumoni utili a tenere in caldo i cervelli che dopo 10 ore di sonno si svegliano persino più ignoranti di prima.

Ogni resistenza però è stata resa definitivamente vana all'arrivo delle verifiche: ormai coalizzati in un'unica categoria di nemici, i demoni hanno scelto di sterminare la nostra specie con piani di guerra efferati, attraverso atroci misure antifregatura, domande impensabili ma da loro clinicamente definite "stimolanti".

Ad essere stimolato in ognuno di noi, però, è stato il tilt psicofisico.

Moriamo da eroi. Ora più che mai è necessario mantenere viva la memoria: fate in modo che il nostro sacrificio non sia vano.

DISEGNO E STORIA DELL'ARTE
Consegnati tutti i compiti
1 risposta da parte del docente

SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE
Nessun compito assegnato

sostegno
Nessun compito assegnato

FISICA
9 compiti da consegnare

INGLESE
2 compiti da consegnare

FILOSOFIA
Nessun compito assegnato

SCIENZE NATURALI
2 compiti da consegnare
3 risposta da parte del docente

ITALIANO
1 compito da consegnare

LATINO
1 compito da consegnare

STORIA
11 compiti da consegnare

MATEMATICA
12 compiti da consegnare
1 risposta da parte del docente

RELIGIONE CATTOLICA O ATT. ALT.
Nessun compito assegnato